

Hollywood dal
buco della serratura

LA GENERAZIONE DEI RIBELLI IN BLUE JEANS

Vediamo un po' da vicino Montgomery Clift, Marlon Brando, Anthony Perkins, Sal Mineo, Elvis Presley, e ricordiamoci di James Dean. Adesso stanno spuntando altri «ribelli», ma non si riesce a capire fino a che punto recitano e fino a che punto sono sinceri

ORIANA FALLACI



Milano. All'aeroporto della Malpensa: questa è una delle rare fotografie in cui Montgomery Clift appare accanto a Libby Holman, la misteriosa cinquantenne alla quale è legato da molti anni con intima amicizia. Montgomery Clift fu, nell'immediato dopoguerra, il primo «ribelle» di Hollywood.

HOLLYWOOD, ottobre

INCONTRA quel ragazzo in casa di Cobina Wright, la famosa «columnist». Era un ragazzo tarchiato, un po' goffo, con la camicia a quadri e l'espressione smarrita sulla larga faccia di contadino. Qualcuno gli aveva dato l'indirizzo di Cobina spiegandogli che Cobina è una donna importante e lui era venuto per chiederle come si fa, ad Hollywood, a diventare attore. Cobina lo squadrava, con quegli occhi intelligenti e un po' miopi. D'un tratto gli chiese perché volesse fare l'attore. Il ragazzo inghiottì, si agitò sul divano di velluto rosa, fece schioccare le nocche con disperazione. «Perché lo sento, ecco. È una cosa che ho qui, qui», e si batteva lo stomaco. Aveva mani forti e callose, le unghie nere. Cobina mi disse in italiano, perché non capisse: «Mi piace. È sincero. Mi ricorda un altro ragazzo che tre anni fa venne da me e tentò di spiegare le medesime cose. Si chiamava James Dean. Chi me lo ha mandato sostiene che ha molto talento». Poi gli dette il numero di Ben Bard, il maestro di recitazione che dirige il vi-

vaio degli attori alla 20th Century Fox, e promise che avrebbe fatto qualcosa per lui. Il ragazzo si alzò mugolando un ringraziamento indistinto. Raggiunse l'uscio camminando all'indietro e grattandosi la testa per l'imbarazzo. «Vengo con lei», dissi. Volevo sapere qualcosa di più. E uscimmo in Summit Ridge. Il ragazzo aveva un'automobile: ma così vecchia che, a metterla in moto, perdeva quasi le ruote. L'aveva affittata per pochi dollari, ma l'indomani, mi raccontò vergognoso, l'avrebbe restituita per mancanza di fondi. La sua voce era roca e infantile. Non so perché ebbi l'impressione che morisse di fame. «Vado a mangiare un "hamburger"», gli dissi. «Venga con me, mi terrà compagnia». Lui non voleva perché si vergognava a farsi pagare un «hamburger». Si decise solo quando gli dissi che avremmo scelto Google's, il locale dove andava sempre James Dean. «Really?», esclamò arrossendo di gioia. «Jimmy è sempre stato il mio idolo. So a memoria la sua biografia». Entrammo da Google's. Arrampicati sugli sgabelli c'erano alcuni ragazzi che conoscevo: anche loro emigrati ad Hollywood per fare fortuna. Gheli

indicai mentre inghiottiva, con famelica voracità, il suo «hamburger» con le patate. «Se la passano bene», disse, «se tutti i giorni possono venire a mangiare». Si pulì la bocca col dorso della mano e, senza che glielo chiedessi, mi raccontò la sua storia. Si chiamava Peter Fray, aveva diciannove anni, veniva dal Nebraska. I suoi genitori lavoravano in una fattoria e «non lo capivano» perché voleva fare l'attore. Aveva lasciato il paese, con cento dollari, un anno addietro e s'era recato a New York per dare l'assalto a Broadway; ma non c'era riuscito. Sicché era venuto ad Hollywood «dove tutto è più facile». Ma era pentito. «Odio questa città», diceva con gli occhi azzurri pieni di lacrime. «Se non sei un divo ti trattano come un pezzente. È la città più frivola e idiota d'America. Ma non posso tornare a casa ammettendo di avere fallito». Gli ordinai il gelato, lo mangiò senza parlare, con golosità fanciullesca. Poi proseguì: «Dicono che sono un ribelle perché non proseguo; «Dicono che sono un ribelle perché non mi muovo, mi vesto male e non capisco la gente che si dà delle arie. Che m'importa di loro? Io voglio solo diventare un attore. Mi sento tanto infelice».



Hollywood. L'ultimo personaggio della generazione in «blue jeans»: Anthony Perkins. Egli ha ventiquattro anni e viene dal teatro. I giovani del cinema americano sono caratterizzati dalla trasandatezza nel vestire, irrequietezza del carattere ma hanno una preparazione professionale molto seria. Anthony Perkins è, secondo il giudizio di molti, l'erede di James Dean. Ma l'eredità gli è contestata da Sal Mineo, Paul Newman, Nick Adams ed Elvis Presley.

Gli chiesi perché fosse infelice. «Non lo so», disse, «tutti i ragazzi della mia età sono infelici. Forse perché ci sentiamo diversi. Crede che questo mi impedisca di fare carriera?». C'era in lui qualcosa di indifeso e, allo stesso tempo, di aggressivo. «Al contrario», dissi, «lei è assolutamente di moda. Un giorno, sono sicura, scriverò un articolo tutto per lei». Neppure per un attimo sospettò che parlassi con convinzione: la nuova generazione di Hollywood è una generazione di ribelli in «blue jeans». Il primo ribelle di Hollywood fu, nell'immediato dopoguerra, un giovane attore di Broadway dall'apparenza gracile, il volto bellissimo e il cuore triste: Montgomery Clift. Non si può parlare del «New look» che domina in campo maschile il cinema americano senza rifarsi a Montgomery Clift, pioniere di un esercito di giovani con molta angoscia e altrettanto talento. Tutti gli attori che sono diventati celebri negli ultimi tempi, da Brando a James Dean, da Anthony Perkins a Elvis Presley, sono stati influenzati da quello strano personaggio, forse il più strano e incompreso che sia mai capitato in cinquant'anni di

Hollywood. Infatti la cosa più importante da dire su Montgomery Clift è che non gli importa un fico secco d'essere un divo. L'unico sentimento che nutre nei riguardi della città che gli ha dato la gloria è quello di un ingiustificabile, insanabile odio. Del resto non abita a Hollywood. Vive a New York: in un appartamento vicino alla Sessantesima Strada Est, il cui indirizzo è conosciuto esclusivamente da una dozzina di persone, incluse le due sole donne che abbiano significato qualcosa nella sua vita: Elizabeth Taylor e la cinquantenne Libby Holman (di cui parleremo più tardi).

La casa ha cinque stanze ed una sola camera da letto. È tappezzata con centinaia di libri che comprendono i trattati di Freud, il *Decamerone*, la *Divina Commedia* in inglese, le opere di Platone, le commedie di Bernard Shaw, i copioni dei film che ha interpretato e, naturalmente, Shakespeare. Vi sono, incorniciate, anche due fotografie ed una radiografia. Una delle fotografie è quella di Elizabeth Taylor coi capelli sciolti, l'altra è di lui con Frank Sinatra che gli divenne amico ai tempi in cui giravano insieme

Da qui all'eternità. La radiografia ritrae, di profilo, il cranio di Libby Holman, che Clift chiama «my steady girl», la mia ragazza permanente. Vi sono inoltre tutti gli asciugamani e i posacenere che la Taylor rubava per scherzo negli alberghi al tempo in cui viaggiavano insieme per l'America. Egli li tiene per farle piacere: quando la Taylor si reca a New York, Monty le lascia il suo appartamento e va a dormire in casa di Libby che abita a pochi passi da lui.

Viene spesso in Europa. C'è stato, fino ad oggi, sedici volte; per due volte è andato anche in Palestina: Clift è ebreo. Ci viene con Libby Holman ed una cassetta di medicinali. L'ossessione di essere malato lo tortura quanto quella di essere pazzo. Il suo psicanalista dice che ha la più vasta cultura medica mai riscontrata in una persona che non possieda la laurea in medicina. Un'altra particolarità di Montgomery Clift è che da una decina d'anni non dorme. La notte, che si trovi a Berlino, a Hollywood o a New

Continua alla pagina 47

Continuazione dalla pagina 45

York, è facile incontrarlo mentre passeggia per strada come un'anima in pena. A volte salta dal letto in preda ad orribili incubi, ma la paura gli passa appena attacca discorso. È loquace col buio quanto è taciturno col sole. Non firma autografi, odia le interviste, non è mai stato ad un « party », spesso va scalzo e vestito solo di una camicia a fiori e i « blue jeans ». Pensa sempre alla morte e si comporta come se la cercasse. Guida come un pazzo la motocicletta e l'automobile. Non si è mai sposato e giura che non si sposerà mai. E questo è il giovanotto che nel 1948 capitò ad Hollywood provocando panico e stupore.

Monty aveva sempre rifiutato ogni scrittura cinematografica. Figlio di un agente di Borsa di Wall Street, cresciuto nella agiatezza di una famiglia colta e borghese, la sua passione era rivolta al teatro. Stimava Broadway, dove s'era immediatamente affermato, come il sacrario dell'Arte. Recitò nel suo primo film, quel *Red River* che lo trasformò in una « star overnight », con malcelato disprezzo. Lo stesso disprezzo lo esibì nei riguardi della comunità che l'aveva ospitato. Abitava in un piccolo appartamento senza piscina e schivava i colleghi già celebri. Non possedeva neppure uno smoking. Non faceva nulla per rendersi simpatico. Dice Zinnemann, che resta uno dei suoi pochissimi amici: « Si muoveva come un gatto spaventato e come un gatto inarcava la schiena quando qualcosa lo irritava. Una infinita tristezza tremava in fondo ai suoi occhi verdi. Era sempre incerto, scontento e afflitto da complicati problemi. E questo tormento si rifletteva nel suo modo di recitare. Io credo che da questo sia nato il successo di Montgomery Clift, a parte il fatto che è uno splendido attore, uno dei migliori che Hollywood abbia mai avuto. Con la sua inquietudine e la sua malinconia, Clift era il simbolo di una generazione incerta che usciva dalla guerra per rientrare nella normalità. Milioni di ex-GI crederono di identificarsi in lui e le ragazze lo amarono perché avvertivano il suo bisogno di protezione e di conforto ».

Come molti attori, che in seguito subirono la suggestione del suo personaggio, Montgomery Clift rifiutava invece le donne pronte a consolarlo. Mai come in questo caso i problemi sentimentali di un divo sono serviti a illustrarne la simbolica personalità. L'unico amore che gli si attribuisce resta quello per Elizabeth Taylor, che conobbe al tempo in cui giravano insieme *Un posto al sole*. È una strana storia, difficile a capire. Un amico dice: « L'affetto fra Monty e Liz è un'oasi nelle sue tempeste psicologiche, basato su una reciproca e completa comprensione: l'unica cosa vera che egli abbia mai avuto ». Elizabeth Taylor ha detto una volta: « L'ho amato molto e lo amo ancora ». Montgomery Clift s'è sempre rifiutato di parlarne. Sembra che lei volesse disperatamente sposarlo sebbene non fosse il marito più adatto e che lui si opponesse con tenacia: quella bellissima donna-bambino con molti capricci e poco cervello non era certo la creatura più adatta per guarirlo dai suoi inguaribili complessi. Così Liz sposò quel Nick Hilton, miliardario. Fu un matrimonio breve e, dopo la separazione, Liz si precipitò a New York dal suo Monty. Di nuovo, sperò di sposarlo. Di nuovo, non le riuscì. E scelse Michael Wilding.

Quand'era la signora Wilding vedeva spesso Montgomery Clift. Spesso ci andava insieme al marito e, nei periodi di burrasca familiare, ci andava da sola. Monty era l'unico che riuscisse a calmarla. Monty era stato dai coniugi Wilding la sera in cui ebbe l'incidente automobilistico che assomiglia stranamente a quello di cui fu vittima James Dean. Uscì in preda a un'angoscia più forte del solito, salì sulla macchina e imboccò come un pazzo il Sunset Boulevard. Dopo pochi minuti la macchina si sfasciava contro un albero. Liz fu la prima ad arrivare. Monty aveva il cranio rotto, il naso e una mascella spezzati, tre denti ciondoloni. « Toglili », le disse. Ad uno ad uno, tenendo la testa dell'amico sul grembo, piangendo di compassione e di orrore, la delicata Liz li levò. Poi lo accompagnò all'ospedale e, per una settimana,

Berlino. Marlon Brando vestito da ufficiale tedesco per il suo ultimo film « Young Lyons », che ha girato in Germania e ad Hollywood a fianco di Montgomery Clift. Marlon Brando è stato forse il personaggio più importante del « New look » maschile hollywoodiano, poi valorizzato da James Dean e dagli altri che hanno cercato di imitare James Dean. Da qualche tempo, Marlon Brando ha abbandonato il costume del « ribelle » e si è vestito di grigio, scegliendo la normalità.

Continua alla pagina seguente



Hollywood. L'attrice Natalie Wood, altra rappresentante della « gioventù bruciata », insieme a Nick Adams e Perry Lopez, due attori che si vanno affermando con sicurezza nella nuova generazione di Hollywood. Erano amici di James Dean e cercano di imitarlo nella recitazione e nella vita privata.

Continuazione dalla pagina precedente

non si allontanò dal suo letto. Di nuovo, a Hollywood, cominciarono a dire che stavolta Liz ce l'avrebbe fatta. Invece sposò un anno dopo Mike Todd. E Montgomery Clift si ricoverò in un sanatorio di Baltimora, dove lo raggiunse Libby.

Nessuno sa come e quando sia iniziata la sua amicizia con Libby Holman, una brutta cantante che fu famosa come cantante di « blues » quando Clift era un bambino. Una fama sconcertante, o un maledetto destino, inseguiva questa misteriosa creatura. Il suo primo marito, Christopher Reynolds, morì assassinato o suicida. L'attore Philip Holmes, col quale si fidanzò subito dopo, morì in guerra qualche giorno prima di sposarla. La Holman sposò allora il fratello del fidanzato che morì, anche lui suicida. Da questo matrimonio era nato un figlio che rimase ucciso in un incidente automobilistico pochi anni fa. Tutti gli uomini nella sua vita sono morti, insomma, di morte violenta. Dice un amico di Montgomery Clift: « Sono sicuro che egli è amico di Libby Holman per una forma di masochismo. Spera che lei gli porti male ». Resta il fatto che, da quando la conosce, la fama di Montgomery Clift si è rarefatta. È stato tre anni senza girare un film, quando è tornato a Hollywood per girare *The Rainy Country* a fianco di Elizabeth Taylor ed Eve Marie Saint, non aveva più un soldo. Quest'estate ha girato a fianco di Marlon Brando *The Young Lyons*, che ora termina a Hollywood. Nessuno potrebbe dire se i due film basteranno a restituirci la gloria perduta. Lo sceneggiatore Kaufmann mi ha detto: « Essere bravi non basta in questa città, Montgomery Clift fu l'idolo di un periodo di transizione. Cominciò a declinare quando sul Sunset Boulevard apparve un altro ribelle: Marlon Brando ».

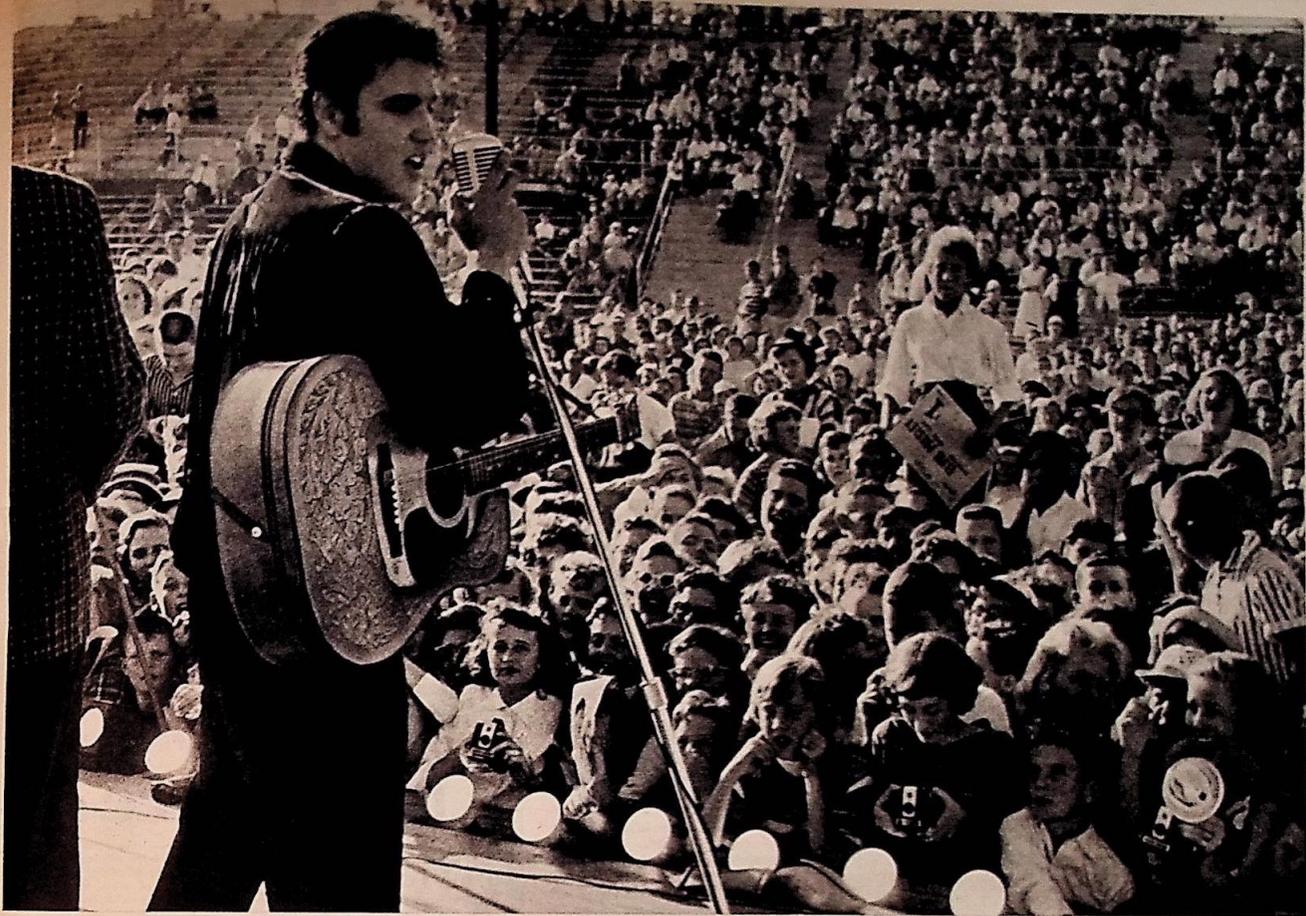
Marlon Brando aveva molti punti in comune con Montgomery Clift: la scontroosità, la solitudine e l'anticomformismo. E il disprezzo per Hollywood. Si dicevano cose sgradevoli di lui; che a quattordici anni avesse dato fuoco a una casa dove si svolgeva una festa, che a scuola scriveva le lezioni sulla carta igienica per far rabbia al maestro, che all'Accademia militare fosse stato cacciato come un sacco di panni sporchi e, orrore, visse in un garage senza cambiarsi i pantaloni. (Naturalmente, « blue jeans »). Come Monty era inoltre un bravissimo attore e veniva da Broadway. La sua interpretazione di Kovalski in *Un tram chiamato Desiderio* era stata definita dall'incontenibile Kazan « eccezionale ». Seguiva il metodo Stanislavski: una paziente che ora distingue tutti i giovani attori del cinema americano ma che, nel 1950, era considerata alla maniera di una stravagante novità. Fisicamente non aveva nulla in comune col suo predecessore. La sua figura bassa e robusta non suggeriva la romantica malinconia di Montgomery Clift. I suoi occhi piccoli e spavaldi avevano una sicurezza brutale. Se Clift era stato l'eroe del primo dopoguerra, Brando era l'eroe di un'epoca dominata dalla cortina di ferro: il giovane americano che si prepara ruggendo ad una terza guerra mondiale.

Anche lui evitava la gente, non possedeva uno smoking e prendeva sul serio il mestiere. Vestiva come un facchino, non

correva dietro alle donne, sosteneva di odiare il denaro. « Hollywood è una grossa banca dove tutti cercano di fare quattrini ma io me ne frego ». Era un neurotico, curava i complessi dallo psicanalista. Frequentava i locali notturni dove vegeta la delinquenza minorile di Los Angeles, una volta s'era trovato in una retata della polizia. Gli hollywoodiani non credevano ai loro occhi né ai loro orecchi. Poi cominciarono ad assuefarsi. Hollywood rispetta chi non ha paura di Hollywood. Le sue impennate e le sue angosce, vere o studiate che fossero, riflettevano l'ansia di una generazione. Si cominciò a perdonargli anche la sua villania. E Dio sa se ne aveva. Resta memorabile, a Hollywood, questa telefonata che si svolse fra Marlon Brando e una signora che lo aveva invitato al suo « cocktail ». La signora: « Caro, s'è divertito? ». Brando: « Che schifo. Mi sono annoiato da morire ». La signora: « Oh, oh! E per colpa di chi? ». Brando: « Per colpa sua ». La signora: « Oh, oh! E perché? ». Brando: « Perché lei è scema e i suoi ospiti dei rompiscatole ». La signora: « Oh! ». Brando: « Naturalmente, non v'è nulla di personale in questo, non deve mica offendersi. È il mio punto di vista, ecco ».

Il Brando che ho conosciuto non è nulla di tutto questo. Ha abbandonato i « blue jeans » e s'è vestito di grigio, con la camicia bianca e la cravatta di Fath. È ingrassato e fa l'inchino quando saluta. Non respinge la pubblicità perché fa il produttore ed ha bisogno che si parli di lui. Abita in un appartamento disadorno alle Pacific Palisades ma collezione quadri di Matisse, Cézanne e Gauguin. Viaggia con molte valigie. Ostenta un animo delicato e sensibile. Durante la conversazione un'ape entra nella stanza. Walter Seltzer, suo manager e geniale di affari, prende un giornale e cerca di spicciarla per perché non pungo nessuno. Brando lo arresta addolorato come se Seltzer stesse picchiando un bambino. Dolcemente sospinge l'ape fuori della finestra « perché nel mondo c'è posto anche per lei ». Si interessa al problema dell'ONU, sa perfino qualcosa sul federalismo europeo. È un « business-man », di trentadue anni, che dal 1950 ha messo da parte due milioni di dollari, circa un miliardo e trecento milioni di lire; terribile situazione per uno che dice di odiare il denaro.

Fortunatamente, il Bureau of Revenue provvede alla sua tranquillità spirituale crocifiggendolo con tasse micidiali. Ma gli rimangono tanti quattrini che Brando è costretto a versarli nelle tasche del padre, Marlon Brando senior, il quale li impiega nell'acquisto di fattorie, pozzi di petrolio, vacche e produzione di film. Per suo uso personale, Brando si contenta di centocinquanta dollari la settimana che papà gli mette ogni sabato sul comodino, fino a quando egli non deciderà di sposarsi. Dopo le sue scabole avventure con la « press-agent », Cecilia d'Artunaga, e Rita Moreno, la segretaria del suo psicanalista Joanne Berenger, Brando sembra deciso a intraprendere una vita normale di famiglia. La sua metamorfosi tuttavia non è recente. Risale all'epoca in cui gli dettero l'« Academy Award » per *Fronte del porto* e lui si presentò alla ce-



Memphis. Elvis Presley canta all'aperto in un concerto di « rock and roll » nella sua città natale. Presley costituisce un fenomeno assai sconcertante: il suo successo rasenta spesso forme di isterismo collettivo. È stato lanciato come un James Dean con la chitarra, e vuole interpretare un film sulla vita dell'attore scomparso. Giunto ad Hollywood attraverso le canzoni, guadagna cifre favolose e si fa sempre seguire da una banda di ragazzi che gli fanno pubblicità.

rimonia in smoking, sbarbato di fresco, e fece perfino un discorso, che riportò per intero per averlo ascoltato su un disco: « Grazie molto... uh... grazie molto... uh... questo cosa... uh... pesa più di quanto immaginassi... uh... lo... uh... ho qualcosa da dire e... uh... non ricordo mica... però sono molto contento e penso che vi siano molte persone alle quali sono debite per il raro privilegio che mi viene concesso in questo momento ». Era il 1955 e un altro ribelle si aggirava per Hollywood indossando i panni di un personaggio ormai affermatosi: James Dean.

James Dean non diceva nulla di nuovo ma lo diceva, forse, in modo più completo degli altri. Univa alla poetica malinconia di Montgomery Clift l'aggressività selvaggia del Brando in « blue jeans ». Riassumeva l'anticomformismo e lo scontento di entrambi. Se Brando era stato l'eroe di un periodo dominato dalla bomba H, Dean era l'eroe di un periodo che si illudeva di avere ritrovato la pace e cercava nuovi problemi. Lasciamo perdere i sorrisi degli scettici: l'ironia sulle impennate e le camicie sudice di queste creature di Hollywood è troppo facile e non spiega il fenomeno. Il cinema è spesso lo specchio di una epoca e Dean apparteneva a quest'epoca. Egli narrava, col suo mestiere di attore, il dramma dei giovani d'oggi che si sentono soli, incerti, incompresi e vogliono il successo allo stesso modo dei grandi. Però lo vogliono presto, perché la concorrenza è spietata e non bada all'età: anche per i giovani è facile e improvviso morire. La

nostra generazione ha subito la suggestione di James Dean perché rifletteva un'ansia che ci è familiare.

Vi sono ad Hollywood centinaia di James Dean, a cominciare da Peter Fray, il ragazzo che ho portato a mangiare un « hamburger ». E tutti dicono le medesime cose, tutti hanno quell'aria da cagnolino frustato che vuole vendicarsi. Spesso mi capita di parlarne e la gente mi risponde con serietà sconcertante, come chi affronta una delicata questione. La Pierangeli, che fu molto vicina all'attore scomparso, mi ha detto: « Jimmy aveva l'ossessione che nessuno lo amasse; esattamente come questi giovani che ora vengono su ». Un uomo della Warner mi ha fatto vedere il film sulla vita di Dean che presto verrà proiettato. È composto per tre quarti di fotografie e per un quarto di riprese televisive. Non è un film: è un album. Ho chiesto, sorpresa, se farà soldi. Mi ha risposto: « Più del *Dieci Comandamenti*. L'America avrà sete di James Dean fino a quando non avremo trovato un altro James Dean ». Gli ho chiesto se era difficile. « È difficile », ha detto, « ma non impossibile. C'è Tony Perkins, ad esempio, e Tab Hunter, e Nick Adams, e Paul Newman e Sal Mineo e non si può sottovalutare nemmeno quello strano fenomeno che si chiama Elvis Presley. In ciascuno di loro c'è un tocco di Clift, di Brando e di Dean ».

Il ragazzo che più di ogni altro sembra destinato a raccogliere la difficile eredità è il venticinquenne dinoccolato che abbiamo visto in *Friendly Per-*

suasion: Anthony Perkins. Perkins non è bellissimo. Per esempio ha la testa sproporzionatamente piccola in confronto al resto del corpo. Qualcuno ha scritto che, « su quelle spalle da lottatore, la testolina di Tony si rizza come quella di un rettile ». Però riassume abbastanza bene il « New look ». È scontroso, timido fino alla noia. Quando gli si parla, scalcia come un pulcero pizzicato dalle mosche, oppure si dondola sui tacchi e nasconde la faccia, appoggiando il mento allo stomaco, come se temesse d'essere picchiato. Non riesce (o non vuole) farsi una ragazza. Lo chiamano *the loneliest man in Hollywood*. l'uomo più solo in Hollywood. Per molto tempo non aveva neppure una casa: abitava nella sua « dressing room » della Paramount, una stanzina senza chiavi né finestre. « Mi faceva una pena infinita », dice il poliziotto della Paramount, « vederlo arrivare la sera quando tutti gli altri andavano via. Veniva col suo pacchettino di valigie e di uova, si faceva la cena, poi si metteva a passeggiare per i viali degli studios e avevo sempre paura che picchiasse la testa nel muro ».

Lo ho incontrato più d'una volta mentre girava con la *Love Desire under the elms*. Aveva sempre quella faccia infelice e non parlava con nessuno. Finito il lavoro, saltava sulla sua MG e scappava nascosto dietro un paio di occhiali neri. Non era mai contento. Una volta l'ho preso da parte e gli ho chiesto: « Perché guarda in basso come se li odiasse? ». Ha risposto: « Sono loro che odiano

me ». Gli ho detto che non vedevo nessuna ragione perché la gente lo odiasse. E lui: « Anch'io. Ma sono antipatico a tutti. Nessuno mi vuole ». Ho aggiunto: « Ma ora è famoso. Non è una buona sensazione sentirsi famoso? ». E lui: « Uh, uh! La sensazione è una sola. Prima, quando mi presentavano alla gente, la gente mi stringeva la mano guardando Gary Cooper. Ora mi stringono la mano guardando me ». È difficile stabilire se recitasse la commedia del personaggio incompreso oppure se fosse sincero. Molti, a Hollywood, sostengono che la migliore recitazione di Tony Perkins avvenne lontano dai teatri di posa quando cammina scalzo lungo il Sunset Strip. Insinuano che farebbe carte false per una intervista, sebbene sostenga anche lui di odiare la pubblicità. Non è forse vero che telefona dieci volte al giorno a Louella Parsons e, quando è in Asia o in Europa, spedisce quintali di cartoline ai giornalisti? Non è forse vero che è uno dei giovani più reclamizzati dai giornali di cinema? Il pubblico sapeva bene chi era prima che uscisse *Friendly Persuasion*; per esempio che aveva dato una indimenticabile prova a Broadway in *Tè e simpatia* ed era già apparso a fianco di Jean Simmons nell'*Attrice*, un film dove non lo aveva notato nessuno. Sa molto bene come farsi reclamare. Un paio di « blue jeans », e via ».

Si ripete la solita storia. Hollywood perdona i peccati mortali ai divi importanti che si adeguano ad Hollywood ma non perdona i peccati veniali a

questi ragazzi. Perkins è un attore, ed un bravo attore; che c'è di male se aiuta la propria carriera corteggiando i « columnist »? Forse lo farà con meno furbizia di Yul Brynner, ma i nuovi eroi dello schermo americano sono ingenui nella stessa misura in cui sono infaticabili e seri. È un fatto che vengono tutti, proprio tutti, da Broadway dove bisogna saper recitare, e che hanno lavorato sodo prima di uscire dall'anonimo: non sono stati lanciati da uno scandalo, da un concorso di bellezza o dal dipartimento del trucco come le « vamps » all'ossigeno. Forse sono un po' rigidi e ammalati di troppi complessi, ma provate ad avere vent'anni ed essere lanciati a capofitto nel gran mare di Hollywood: il minimo che vi possa capitare è ritrovarvi sul letto di uno psicanalista.

In un certo senso, sono riusciti a sciupare perfino Sal Mineo, il ragazzino che vedemmo per la prima volta in *Gioventù bruciata*. Sal Mineo era un tipo normale sebbene a dodici anni avesse già debuttato in palcoscenico (nella commedia musicale *Il re e io*, a fianco di Brynner). Viveva coi genitori e le sorelle a New York dove suo padre, oriundo italiano, fabbricava casse da morto. Collezionava fotografie di Tony Curtis e Janet Leigh, non ostentava problemi psicologici. Ma ora Sal ha diciotto anni, gli spuntano i baffi, e s'è messo in testa di fare il ribelle. Ha affittato un appartamento a Beverly Hills, s'è infilato i pantaloni di tela e una maglia

Continua alla pagina seguente

Hollywood

Continuazione della pagina precedente

a canottiera, passa le giornate a suonare il bongo drums, fra la disapprovazione e la delizia di Hollywood. Perché Hollywood li rimprovera, sì, ma allo stesso tempo li sfrutta e sta bene attenta che non si vestano in grigio.

Mi resta da parlarvi di Elvis Presley, ma non a torto l'ho lasciato per ultimo: egli rappresenta il lato peggiore del discorso « New look ». Di questo ventiquattrenne dalla faccia inespressiva, lo sguardo acquoso e le labbra a bocciole si sapeva due anni fa che suonava la chitarra (male) e cantava le canzoni di « rock and roll » (piuttosto bene). Ora è un divo di Hollywood e influenza, con la sua spavalderia a vuoto, la delinquenza minorile del quarantotto Stati d'America. Ha interpretato tre film (pessimi), si permette di chiedere 500.000 dollari (circa 300 milioni di lire) per una trasmissione televisiva di dieci minuti (e glieli danno). Possiede nove automobili, una casa-palazzo con la piscina a forma di chitarra, un parco circondato da una cancellata a forma di pentagramma (di cui, del resto, ha appena sentito parlare perché non conosce una nota di musica). Si veste d'oro, pantaloni e giacchetta di lamé d'oro, scarpe di pelle dorata, si copre le dita con anelli che stupirebbero Barbara Hutton. (Il suo gioiello preferito è un diamante con incise le sue iniziali).

Non ho parlato con Elvis Presley perché il giovanotto non ha ritenuto opportuno affrontare le mie domande dicendo: « Viene dall'Italia? C'è gente che viene apposta dalla Cina per parlare con me ». (Questo non è vero. Nessuno è venuto dalla Cina per parlare con Elvis Presley e nemmeno io sono venuta dall'Italia per parlare con Elvis Presley: ci mancherebbe altro). Però mi è bastato abitare nel medesimo albergo in cui, purtroppo, abitava lui (il Knickerbocker) per rendermi conto di che tipo è. Elvis Presley, per esempio, si muove solo scortato da una tribù di ragazzacci che hanno l'esclusivo compito di pubblicizzare i suoi spostamenti. Ecco il cerimoniale al quale ho assistito più d'una volta. Quando Elvis Presley lascia il suo appartamento e chiama l'ascensore, una decina di questi stipendiati si precipita sull'Hollywood Boulevard, che è a venti metri dal Knickerbocker, e si mettono a gridare: « Arriva Elvis Presley! Oh, arriva Elvis Presley! ». Di conseguenza si raduna subito un centinaio di stupide e, quando lo spasmio dell'attesa raggiunge il suo culmine, Elvis Presley arriva davvero, a bordo di una automobile bianca. Dinanzi alle stupide frena, fingendo stupore, e sembra che dica: « Ma guarda, guarda: come hanno fatto a indovinare che sarei passato di qui? ». Poi il suo faccione si apre in un indulgente sorriso e firma. Ma non firma con la penna. Firma col rossetto delle stupide. E non firma su un pezzo di carta. Firma sulle camicette, sulle braccia e perfino sulle gambe delle stupide. Infine si allontana, con la tranquilla coscienza di una miliardaria che ha contribuito col proprio denaro alla soluzione del problema sociale.

Non vorrei scriverlo: ma tre quarti della gioventù americana impazzisce per lui ed Holly-

L'autunno

con le prime nebbie e i primi freddi è la stagione più insidiosa per i sofferenti di forme reumatiche ed artritiche. A

Lacco Ameno

d'Ischia

ottobre e novembre

vi offrono sole e cure termali, serenità e salute.



Un soggiorno a Lacco Ameno in ottobre e novembre significa un inverno sano e felice.

TERME RADIOATTIVE
REGINA ISABELLA
e SANTA RESTITUTA

ALBERGO TERMALE
LA REGINELLA
aperto tutto l'anno

Per informazioni: Ischiatherme - Lacco Ameno d'Ischia, Casella Postale 1

In un attimo!
dal bianco-nero al colore

Hollywood



con
ADOX 300

Il nuovo apparecchio fotografico con mazzino porta-bellucola intercambiabile ed espositore automatico incorporato.

Chiedere informazioni e listino all'Ufficio E della Concessionaria per l'Italia:
IPPOLITO CATTANEO S.p.A. - Via Cesare 5 - GENOVA

Peso,
oppressione,
bruciori
di stomaco?

Probabilmente l'acidità del vostro stomaco è eccessiva ed è la causa di questi vostri disturbi che incidono negativamente sulla vostra attività e sul vostro buon umore.

Provate la "MAGNESIA BISURATA". Essa neutralizza l'eccessiva acidità dello stomaco, ne normalizza la funzione digestiva e, eliminando i bruciori e il senso di oppressione, vi farà ritornare fiduciosi e sereni.

La "MAGNESIA BISURATA" è un coefficiente di benessere. Provatela!

Digestione facilitata
con
**MAGNESIA
BISURATA**

rimedio di fama mondiale
in polvere e in compresse.

AUTORIZZ. A.C.S. N. 267 del 10-10-951

Mamme!
evitate il pianto
del Vostro neonato con

MOVILSTELLA BEBÈ

il triangolo che non si bagna

Mantiene il Vostro bimbo sempre asciutto evitando la formazione di eritemi (arrossamenti).

Non assorbe l'umidità e lascia filtrare l'orina sugli altri panni.

Va indossato a contatto di pelle.

In vendita nei negozi:
abbigliamento bambini, mercerie, farmacie, sanitari.



Unico fabbricante in Italia:
MAGIFICIO SANTO DASSO & Figli
Genova - Pontedecimo
Con filato di pura fibra vinilica marchio "MOVIL"
della Soc. POLYMER
Gruppo Montecatini - Milano

3 PRODOTTI DENIEL'S

PRESTO

per piastrelle,
linoleum

cera

per parquet

legno

per frigoriferi, vetri
argenteria, specchi

brillo

tutta la casa splende!

VIA FRIULI, 8 - MILANO

wood lo sta valorizzando come Tony Franciosa e Ben Gazzara, che sono due veri, stimabilissimi attori. Una sera ho avuto la disgrazia di capitare in un cinema di Los Angeles dove si dava, fuori programma, un film a colori di Elvis Presley: *The tender Trap*. (Questi fuori programma si chiamano film a sorpresa: li danno, senza preavviso, in antevisone, per saggiare la reazione del pubblico). La sala era piena di giovani perché il film annunciato era un « western » con Kirk Douglas e Burt Lancaster. Ebbene: nello stesso momento in cui il faccione di Elvis Presley riempì lo schermo, alcune decine di « teenagers », alzando urla strazianti di piacere, caddero in deliquio. Io sedevo accanto ad una ragazza sui sedici anni, bellina, che per tutto il tempo era stata buona buona a sgranocchiare noccioline. Quando Elvis Presley apparve inquadrato per intero, con la sua camicia nera da teppista e i suoi pantaloni senza piega, la ragazza si aggrappò al mio braccio, farguglio: « Elvis, Elvis », e svenne. Dico: svenne.

Elvis Presley è dunque un rubacuori, sebbene *Confidential* gli abbia rivolto le medesime accuse che rivolse a Liberace. E il suo fascino agisce soprattutto sulle fanciulle sotto i diciotto: le medesime che egli predilige e con le quali è solito fidanzarsi con un cerimoniale che include il viaggio a Memphis dove abitano i suoi genitori. Così ha fatto con Natalie Wood, con Debra Paget, con Deloris Watson, Judy Spreckels e ultima Yvonne Lime, la biondina col berretto rosso che abbiamo visto nel *Magò della pioggia*. Naturalmente non è mai arrivato alle nozze: il colonnello Tom Parker vigila su di lui. Tom Parker, un omaccione sui cinquanta, è il più diretto responsabile del mito Elvis Presley. Autolettosi colonnello, un titolo che in America ha la stessa suggestione di cavaliere, ex-commerciante di patate e legumi, scopri Elvis Presley quando Elvis Presley faceva il garzone di bottega nel Tennessee. Lo lanciò, usufruendo di una percentuale sui suoi guadagni, ed oggi gli fa da manager: scegliendo i suoi contratti, preparandogli lo zabaione e allontanandogli le ragazze. « Il matrimonio nuocerebbe alla sua carriera di attore ».

Elvis Presley non è un attore: su questo sono d'accordo anche quelli che gli danno 200 mila dollari per film. Non sarà mai un attore perché gli manca la stoffa. Ma ha studiato attentamente James Dean, di cui copia gli scatti come lo copio lo scodinzolare di Marilyn Monroe, e alcuni credono di riconoscere in lui un James Dean con la chitarra. Questa malafede è arrivata a un punto tale che si medita di fargli interpretare un film sull'attore scomparso. I membri del Club James Dean hanno protestato, minacciando di linciare Elvis Presley come si linciano i negri nel Sud; l'Associazione genitori d'America ha annunciato di rivolgersi ad Eisenhower. Ma più gli adulti si scagliano contro Elvis Presley, più i minorenni lo seguono definendolo « portatore di un messaggio ». Anche i problemi più seri possono assumere aspetti ridicoli.

Oriana Fallaci

9. (Continua)